



no Ponte ? ... no Stadio !

Tor di Valle, rischioso luogo-trappola ad insaputa delle Istituzioni.

(Roma, 14 Maggio 2017)

Immanuel Kant (1724-1804), uno dei padri dell'Illuminismo, associava la capacità di «amministrare il vivere» alla ricerca della “cosa giusta”. Per fare ciò, oggi diremmo che invitava a “renderizzare” il «se tutti si comportassero, così come io mi sto comportando». Senza entrare nel merito filosofico, la raccomandazione presuppone una valutazione dei fatti “osservandoli dal futuro”. Una pratica questa che, se fosse applicata al progetto dello Stadio per la Roma, mostrerebbe la singolare vocazione dei luoghi ad “intrappolare” tifoserie, lavoratori, avventori e (si teme) forse pure residenti.

Rivelerebbe altresì le conseguenze di un simile “handicap urbanistico” da omologare, tuttavia, in una delibera di «pubblico interesse» invocata da settimane e delineata, in egual misura, da affermazioni e silenzi: corre la macchina autorizzativa, mossa da «decisioni incrementali» maturate ad insaputa delle stesse Istituzioni. Persino il Governo del Paese è sceso in aiuto con un articolo di legge da troppi stimato “salvifico”. Disapprovato il precedente progetto, il nuovo è annunciato nei termini ribaditi venerdì 12 Maggio, nella memoria approvata dalla Giunta Capitolina. Ed i Cittadini?

A loro, la nuova soluzione, non ancora mostrata, è narrata “genialmente” perfetta: metà cubatura; no torri, senza maggiore consumo di suolo; si parco fluviale, *bike park* e ponte ciclopedonale sul Tevere, no quello carrabile; rischi idrogeologici superati; Via del Mare e Via Ostiense sufficienti, quando unite; ferrovia Roma - Tor di Valle - Lido capace di qualsivoglia «flusso di utenza», armonizzato con quello dei pendolari che vanno e vengono da Ostia e senza subire i cronici *deficit* della Metro B.

Questo riferire, però, impensierisce molto i residenti. Non è «vivere-benessere» patire ogni giorno lunghe code in auto e corse ferroviarie ad intermittenza e, dunque, chi abita o frequenta i quartieri di Decima, Torrino Nord e Sud e nel cono urbano fino ad Ostia si domandano: Come le attuali gravi lacune strutturali potranno essere superate al punto da accogliere un moltiplicato fabbisogno di mobilità? La nuova area da urbanizzare comprende sia un complesso sportivo dedicato a grandi eventi, sia un *business park*: trattasi di una più che media città da organizzare per affrontare un continuo esodo e controesodo. Alle esigenze del centro direzionale si aggiungono quelle dei clienti di bar, ristoranti, centri commerciali e quant'altro legato all'accesso al promesso spazio verde e ciclabile per famiglie, anziani e bambini: funzionamenti, questi, da rendere compatibili con un'efficiente trasferibilità dovendo riempire e svuotare uno stadio, in sicurezza e nel pieno rispetto delle contiguità.

Al riguardo merita esporre un'immagine di Tor di Valle evidenziando in rosso in che misura risulti angusta questa ansa del Fiume Tevere, peraltro stretta tra il Depuratore Acea ed il Fosso di Vallerano. Ciò in quanto si vorrebbe comprendere come sia possibile prevedere un solo punto di ingresso ed attraverso di esso gestire la mobilità di una nuova quasi città (nella città), partendo dall'attuale impatto zero.



Sorprende la rinuncia al ponte carrabile. In tutta serenità si pianifica di riversare l'intero flusso di auto e mezzi pubblici e commerciali su strade già oggi pressoché al collasso: Le corsie di Via del Mare ed Ostiense sono unibili ma non ampliabili! Né il trasporto su ferro potrà costituire un rimedio, visto che ci si affida all'unica stazione di Tor di Valle (da tempo importante parcheggio di scambio) ed al ricreativo contributo del ponte ciclo-pedonabile con cui connettere alla stazione Magliana della FL1. E' palese che, senza collegarsi con l'A91, i residenti e coloro che transitano sull'intera direttrice Roma Eur - GRA - Ostia, sin dalla apertura dei cantieri verranno catapultati in un quotidiano *black out* veicolare, descrivibile alla Comencini (L'ingorgo, 1978).



Serve una autorevole *moral suasion*. La sovranità è riservata ai Cittadini, titolari della «cosa comune», e gli stessi si appellano al Promotore ed alle Istituzioni affinché - a tutela del «prodotto» offerto e del «pubblico interesse» - si ponga rimedio a tale indirizzo. La mobilità è tutt'altro che sostenibile e gravemente in danno della medesima fruibilità economica. Tutti, nessuno escluso, ne verrebbero penalizzati: clienti-spettatori-consumatori, imprese, professionisti e prestatori d'opera, lavoratori impiegati nel centro direzionale e nelle attività di servizio, prima ancora dei residenti di prossimità.

Non è ammesso disattendere il legittimo diritto a ragionevoli tempi di percorrenza, tanto meno accettare il latente timore di accedere ad un luogo-trappola in cui restare bloccati a fronte di qualsiasi evenienza. Per intendere l'inaccettabile azzardo urbanistico, basti ponderare se sia razionale edificare una quasi città su di una "isola" dotata di un solo collegamento: unica dotazione dove migliaia e migliaia di lenti avventori e frettolosi lavoratori incroceranno dimoranti e pendolari.

Il Fiume Tevere cinge l'area alla maniera dei fossati di castelli medioevali; insieme al depuratore ed al Fosso di Vallerano la riconducono ad antiche città-fortezza, che comunque prevedevano più entrate; altrimenti, ad ogni serio inconveniente si vivranno le contese come fosse il Castello del Frate (Trappola per topi, Agatha Christie). Insomma, l'assenza di alternative all'unico accesso apre al rischio di rimanere isolati ed in tal caso di volta in volta ci si troverebbe in una Berlino del 1961: per il ponte aereo, che almeno si aggiunga un capiente eliporto, meglio se due (sic!).

Neppure si comprende in che maniera, non il progetto esecutivo, ma la sola ipotesi di un simile "accomodamento", possa essere avallato dalle autorità sportive internazionali e dai dipartimenti alla mobilità. In tema di sicurezza si è ansiosi di consultare i pareri di Vigili del Fuoco e Protezione Civile, che gestiranno i soccorsi, di Polizia di Stato e Carabinieri su come garantiranno l'ordine pubblico e persino in che modo verranno affrontate le criticità rispetto a più che temuti atti terroristici.

Resta difficile capacitarci. "Ad insaputa", è in gioco la vivibilità dei Luoghi. La dichiarazione di «pubblico interesse» riconfigura lo spazio urbanistico del PRG della città, ovvero interviene su uno strumento che presume «uno studio accurato dei fattori umani, naturali, ambientali, economici». Ponderare le soluzioni in ciascun aspetto del «vivere» non è poi così complesso se si attuasse una gestione collaborativa anziché dispositiva. E' comprensibile la fretta di concludere dopo così tanto tempo trascorso e gli interessi in gioco, tuttavia resta evidente l'esigenza di non superare i limiti di un corretto e completo intervento delle parti. Principalmente dei Cittadini rappresentati da Comitati di Quartiere ed un Osservatorio: essi frequentano i Luoghi di Vita e di giorno in giorno patiscono le problematiche, sia funzionali che logistiche, tante e tali da rivendicare il "no Ponte? ... no Stadio!".

Le Istituzioni dovrebbero considerare come fondamentale la costante ricerca della "cosa giusta"; anzitutto secondo i dettami delle contemporanee carte costituzionali, figlie del «pensiero» illuminista. Queste sono disegnate per «amministrare il vivere» e pensate per sviluppare il «sapere» e l'«operare» affinché «l'interesse dei singoli possa coincidere con i vantaggi degli altri» (o che almeno non siano pregiudicati). E' oltremodo avventato deliberare e prescrivere. Valga tra recenti esempi, il monito dell'emblematica "Tragedia di Rigopiano" (18 Gennaio 2017). Qualunque sia il contesto, occorre sempre conseguire piena consapevolezza. Non è sufficiente riferirsi a leggi e regolamenti, quando serve ricorrere alla diligenza del buon padre-madre di famiglia, ovvero a quella antica saggezza concepita proprio nella città eterna e patrimonio di una grande bellezza non solo architettonica.

Si confida dunque, seppure in ultima istanza ed al fine di tutelare il «vivere-benessere» su base generazionale, che il Presidente della Repubblica sostenga la cittadinanza in una impegnativa azione di "persuasione morale" (*moral suasion*) sollecitando un efficace «equilibrio partecipativo».

Aquilio Todini, referente di laboratorio.
(bottega.artepensiero@gmail.com)